

8. LETTURE VIETATE

Il problema delle letture adatte o inadatte a specifiche categorie di persone attraversa, come sappiamo, tutta la storia del libro: c'erano, e forse per taluni ancora ci sono, letture interdette o vivamente sconsigliate alle donne, ai religiosi, ai militanti integralisti... Qui ci occuperemo solo dei libri – di narrativa, in prevalenza – ritenuti adatti o inadatti ad una specifica età, visto che gli insegnanti hanno da vedersela con i giovani.

Si tratta infatti di un problema squisitamente pedagogico, che a rigor di termini dovrebbe intricare solo chi educa: ma non è poi così nei fatti. Esso comunque si pone a scuola in maniera assai diversa da come è, o potrebbe essere proposto, nella *public library*: in questa, infatti, la sensibilità dei bibliotecari riconosce tradizionalmente la massima libertà di scelta da parte dell'utente; rafforzando il concetto, si potrebbe dire che, proprio esaltando l'assoluta autonomia del lettore, la biblioteca pubblica declina il suo profilo più nobile e si configura come baluardo della libertà del pensiero. Seppure si tratti solo di un'affermazione di principio, assai difficilmente i bibliotecari sarebbero però disposti a rinunciarvi, debitori dell'impronta anglosassone – e, meglio ancora, angloamericana – che felicemente identifica la *public library* come "istituto della democrazia".

Nella prassi, l'autonomia dell'utente appare

più un obiettivo che una realtà. Infatti i condizionamenti cui attualmente le biblioteche debbono sottostare sono davvero molti: prime tra tutti giocano un ruolo importante le risorse finanziarie assai limitate e spesso ridotte rispetto al passato, poiché le scarse disponibilità incidono – anche in maniera inconsapevole – sulle scelte per l'accrescimento bibliografico e su quelle che determinano lo scarto. È abbastanza ovvio che, quando si è in ristrettezze e si sia costretti a selezionare tra libri di riconosciuta "qualità" e libri di fama incerta o discussa, l'opzione di acquisto favorisca i primi. Che poi la "fama" di un libro sia determinata da fattori che possono aver poco da spartire con la qualità letteraria, questo è altro e difficile discorso. Sta di fatto che, specie nelle piccole biblioteche e segnatamente in quelle "fuori sistema" o appartenenti a "sistemi deboli", non può escludersi una parte di soggettività negli acquisti: il che può penalizzare l'utente meno informato, che si trova a dover pescare in un'offerta in parte condizionata dai gusti, dalle sensibilità e persino dai valori ideali di chi guida la biblioteca.

Se questo rischio può essere solo paventato nella sezione adulti, è invece assai più concreto nella sezione ragazzi i quali, anche fuori dalla scuola, vengono percepiti come soggetti da "accompagnare", a volte da "tutelare", sempre da "indirizzare". Le "cattive letture" sono uno spauracchio che preoccupa una fascia di adulti assai

più ampia dei genitori e dei docenti: sebbene si tratti certo di un'espressione desueta, è tuttavia ben facile assegnarle un valore simbolico.

Come si muovono i bibliotecari pubblici davanti a tale nodo, decisamente intricato? Non potendo comprare tutta l'offerta editoriale – e sempre meno sarà possibile, mentre occorreranno accurate strategie di acquisti e di scarto, messe in moto peraltro da tempo nei sistemi bibliotecari più avanzati – il mondo bibliotecario sembra invocare strumenti per orientarsi nel mercato e decidere dove e come investire le risorse sempre più al lumicino. In tal senso appaiono assai apprezzati tutti gli strumenti che offrono indicazioni “di qualità”. Tra questi primeggia la *Bibliografia nazionale dei libri per ragazzi* diffusa dalla rivista “LiBeR”, che segnala con un accorgimento grafico (“stellette”, da cinque a una) i titoli meritevoli o quelli poco o punto interessanti. L'esigenza è evidentemente così sentita che la direzione del periodico ha dedicato un intero editoriale all'impegno in tale servizio, nato nel 1999 con lo scopo di facilitare “gli addetti ai lavori” nell'attività selettiva proponendo una sorta di “bussola” che “si applica all'intera produzione e non si limita pertanto a segnalare l'eccellenza dei prodotti, ma assume il difficile compito di indicare anche «lo scarso interesse» di molti libri indirizzati a bambini e ragazzi”.

Al di là dell'apprezzamento, certamente eleva-

to, che i bibliotecari per ragazzi hanno riservato in questi anni alle “stellette” di “LiBeR”, è ben ovvio che si vedano in trasparenza anche tutti i rischi di un'operazione del genere. La quale forse avrebbe creato qualche discussione se fosse stata applicata all'editoria per adulti, mentre si configura come un supporto utile se si parla dell'utenza ragazzi, ritenuta in grado di esercitare solo in parte quella libertà di scelta nelle letture che è riconosciuta come sacrosanta per gli adulti.

Con o senza stellette, comunque, le sezioni ragazzi delle biblioteche pubbliche salgono periodicamente agli onori della cronaca a causa di qualche libro che “fa discutere”. Negli anni Settanta le edizioni Ghiron di Genova dovettero difendersi in più di un tribunale per l'enciclopedia *Io e gli altri*, considerata facinorosa e istigatrice alla lotta armata; le stesse edizioni raccolsero anche un paio di denunce grazie ad un libretto sull'educazione sessuale disegnato da Emanuele Luzzati, che aveva la colpa di presentare i due sessi nei loro dettagli anatomici. D'altra parte è dei tempi della presidenza di Bush jr. l'espulsione (ennesima, peraltro) di *Huckleberry Finn* dalle sezioni per ragazzi delle osannate *public library* statunitensi. E sono solo due esempi.

Qualunque sia il motivo che induce qualcuno a sottrarre un libro alla lettura dei giovani, resta il fatto che il mondo adulto avverte come “normale” e lecita un'azione che difficilmente am-

metterebbe per le sezioni bibliotecarie riservate ai grandi: in queste ultime lo spettro della censura verrebbe immediatamente evocato, come infatti è avvenuto in Veneto quando la Regione si è mossa per togliere dagli scaffali i libri di autori che avevano manifestato solidarietà con l'ex terrorista Cesare Battisti.

Per ogni operazione analoga nelle sezioni ragazzi si evoca piuttosto la parola "educazione", con tutti i suoi derivati, e il problema intriga pochissimo e pochissimi. Va dato atto alla rivista "LiBeR" di essere sempre stata in prima linea su questo fronte, anche servendosi del caustico segno di Federico Maggioni che nel numero 91 (luglio-settembre 2011) ha dedicato una vignetta appunto a *I censori*. D'altra parte, se per la biblioteca pubblica la questione resta e, temo, resterà aperta, la scuola si trova invece a proprio agio con l'educazione. Così, la distinzione tra la funzione della *public library* e quella della biblioteca scolastica è netta, altamente significativa e utile: infatti se la prima può a buon diritto astenersi da qualsivoglia intento educativo (almeno consapevole ed esplicito), la scuola, che dell'educazione è la sede principe, a tale intento non può e non deve sottrarsi.

Come muoversi dunque, a scuola, davanti ad un'offerta libraria vastissima? Come affrontare il tema dell'*adatto* o dell'*inadatto*? Come garantire alla biblioteca scolastica quella pluralità di orien-

tamenti che dovrebbe essere il sale della sua stessa esistenza, luogo dei "tanti libri", delle "tante letture", dei mille confronti? Sono davvero coniugabili le due esigenze?

Credo che l'unico modo per rispondere a tali domande sia accettare fino in fondo e senza compromessi la sfida educativa, che è sempre dubbio e ricerca, come magnificamente ci ha raccontato Carla Melazzini nel suo *Insegnare al principe di Danimarca*. Attrezzarsi con tutti gli strumenti critici possibili è un atto di onestà intellettuale che dobbiamo ai giovani come impegno etico e deontologia professionale. Oltre, forse, non è possibile andare; d'altronde insegnare è sempre scegliere: tempi, spazi, fonti, metodi... Insegnare è anche sapere lucidamente che permane un margine di soggettività, che si tratta di dominarla e di metterla in discussione: ma non la si può eliminare. E non è neanche un bene zittirla del tutto nell'aspirazione esasperata all'obiettività: mettendo in gioco nel processo educativo anche la nostra soggettività, saranno gli studenti stessi a darci la conferma della bontà delle nostre scelte, non solo esibendo la quantità di nozioni acquisite, ma soprattutto divenendo consapevoli di come essi stessi imparano a muoversi, via via da soli, nel contatto con le tante fonti di informazione.

Naturalmente, la legittimità della dimensione soggettiva dell'insegnamento - baluardo

dell'umanesimo da difendere fino allo stremo, soprattutto davanti ai deliri di onnipotenza che le tecnologie possono indurre – non può essere confusa con una competenza pedagogica inadeguata o insufficiente. Al di là delle stellette della *Bibliografia Nazionale*, che possono offrire un orientamento spiccio, non vi è dubbio che la scelta dei libri da acquistare per la scuola vada sostenuta da una robusta inquadratura critica e da strumenti articolati di orientamento. Nel nostro Paese abbiamo a disposizione alcuni periodici attivi da anni e di pregevole qualità: due li ho molto citati, "Sfogliolibro" e "LiBeR", assai conosciuti dai bibliotecari anche per gli apparati digitali correlati (in particolare "LiBeR Database" fornisce un utile supporto per la catalogazione); ricordo anche "Andersen" e "Il Pepeverde"; se aggiungiamo "LG Argomenti", il panorama sui periodici di aggiornamento attorno al libro per ragazzi in Italia è rapidamente concluso. Sono tutte riviste di buona qualità e per le loro intrinseche differenze sono indispensabili per tutti gli operatori del libro: e segnatamente a scuola.

Tuttavia non sempre questi preziosi ausili si trovano nelle biblioteche pubbliche e quasi mai in quelle scolastiche, salvo le situazioni migliori. Mi pare una carenza grave: alla domanda *Come scegliete i libri per la vostra biblioteca?* che ho proposto ad un corso di formazione professionale frequentato da una trentina di bibliotecari pubblici

e scolastici in Lombardia (quindi in una situazione di sicura eccellenza), la risposta è stata:

- 10: guardo su internet i cataloghi degli editori;
- 8: io non scelgo, sceglie una commissione del Sistema;
- 4: raccolgo i desiderata degli utenti e in genere accontento tutti;
- 3: uso e integro riviste specializzate e internet.

Sono risposte che meriterebbero molti commenti, visto che coinvolgono il livello di consapevolezza del singolo operatore davanti alla delicatezza della "scelta": rivelano infatti quanto poco sia diffusa la sensibilità ad attrezzarsi di strumenti critici. Va poi da sé che, in un momento di contenimento generale delle spese, finiscano con l'essere proprio le riviste professionali la prima voce da tagliare: "Avevo l'abbonamento ad «Andersen» – ha dichiarato nella medesima situazione formativa un'insegnante bibliotecaria di istituto comprensivo – ma quest'anno non l'ho rinnovato. Abbiamo sempre meno soldi e ho preferito destinare la cifra per acquistare i libri per i ragazzi". Quanto tale atteggiamento – pur comprensibile e sostenuto da generosità... pedagogica – incida alla lunga sulla scelta di qualità, è riflessione che lascio al lettore.

L'insegnante ha il dovere di conoscere a fondo le letture che propone ai suoi ragazzi: la scuola è,

prima di tutto, lo spazio dove si elaborano esperienze predisposte e progettate, mentre la casualità dovrebbe essere ridotta al minimo. A questa regola non si sottraggono le letture e, in quanto educatore, il docente “risponde” di esse esattamente come di ogni esperienza che propone ai suoi studenti. In tale quadro appare impensabile che un docente metta a disposizione testi che non conosce: invece accade, e anche frequentemente. Da questo punto di vista l’insegnante è in una situazione diametralmente opposta a quella del bibliotecario pubblico, al quale nessuno può ragionevolmente e legittimamente chiedere la conoscenza diretta dei libri che dà in prestito ai suoi utenti.

L’affermazione di principio è però continuamente messa alla prova dai fatti. Una buona fetta del mestiere di bibliotecario pubblico è, come noto, la consulenza: essa però sovente si esplicita – soprattutto con i ragazzi, ma non solo – come *consiglio* di lettura e non tanto come *guida* alla ricerca dell’informazione. Spesso il giovane utente esprime gusti piuttosto che segnalare titoli: un giallo; un libro con Geronimo Stilton; uno della collana Gaia; qualcosa sui funghi (dal che si può propagare l’esilarante dialogo che Tito Veziò Viola, eccellente bibliotecario abruzzese, ha portato ad un convegno come esempio di “consulenza”: funghi come botanica? come tossicologia? come storia dell’alimentazione? come commercio?

come giurisdizione? come letteratura? come gastronomia? L’utente in realtà voleva informazioni sul prezzemolo...).

La vaghezza della richiesta non può che indurre una ricerca annaspata della risposta, che i bibliotecari per ragazzi meglio riescono a fornire se la loro conoscenza dei libri è ben superiore ai dati indispensabili per la loro classificazione. Il mestiere di bibliotecario per ragazzi si tinge, giocoforza, di una patina pedagogica. Camilla, sette anni e grande lettrice, è ben convinta che la “sua bibliotecaria” abbia letto tutti, ma proprio tutti, i libri che tiene allineati sugli scaffali: “Questo l’ho finito – dice restituendo un volume. Adesso cosa mi dai da leggere?”.

Ci sono poi da sempre due ambiti tematici assai delicati sui quali gli adulti non tollerano ingerenze per se stessi mentre si mostrano spesso invadenti quando si tratta dei giovani: sono i temi politici e la sessualità. La nostra editoria giovanile, tanto per gli adolescenti quanto per i bambini, non pare oggi molto incline a mettere in moto provocazioni, simili a quelle cui ho prima alluso raccontando i guai giudiziari della editrice Ghiron negli anni Settanta. Se si resta alla politica, domina il *politically correct* più assoluto, si guarda alla cronaca e alla storia secondo le versioni più accreditate e maggioritarie, ed è davvero difficile trovare libri dove si cercano anche le ragioni “degli altri”, dove il filo delle vicende non sia retto dal più evidente

manicheismo. C'è invece maggiore varietà nell'affrontare i temi sessuali, che ormai dilagano nelle collane preadolescenziali spesso all'insaputa degli adulti: è un settore di mercato dominato dalla letteratura tradotta, nella quale si rispecchiano inquietudini sociali talvolta più accentuate rispetto a casa nostra. Non è raro ritrovare nei racconti per i giovani lettori una notevole varietà di temi esistenziali fino a poco tempo fa decisamente arditissimi: omosessualità, esperienze sessuali precoci, gravidanze indesiderate (per restare alla sfera del sesso); e poi anche conflitti generazionali estremi, ribellioni violente, droghe, suicidi.

Va da sé che siano soprattutto tali contenuti sensibili a provocare dissenso, o addirittura l'alzata di scudi di famiglie conservatrici a livello valoriale; per quanto riguarda la scuola l'accentuata pressione verso la cosiddetta "valutazione della qualità del sistema educativo" – che ha preso il via con le sperimentazioni ministeriali avviate nel 2011 ma destinate ad essere estese a tutte le istituzioni scolastiche – prevede un forte ruolo delle famiglie, che dunque, almeno in parte, potrebbero indirizzare anche la configurazione degli scaffali di narrativa. Il caso non è poi così remoto se "La Nuova Sardegna" del 13 aprile 2011 ha denunciato che la rassegna libraria *Sfogliando con classe*, proposta per le secondarie di Olbia, aveva sostituito in corso d'opera il romanzo *Mia figlia follia* della giovane scrittrice Savina Dolores Massa

perché ritenuto "osceno e pericoloso per le menti dei ragazzi" (lanuovasardegna.gelocal.it). Ancora più pesanti possono essere le reazioni nella primaria: in una paritaria romana (mi si consentirà di non identificarla) un gruppo di genitori ha fortemente contestato una giovane docente – fino a pretenderne l'allontanamento – rea di aver messo a disposizione un libro comico con alcune "parolacce" nello scaffale della sua classe. Si potrà dire che parliamo di scuola non statale e, spero, di un caso limite: tuttavia l'episodio mi pare emblematico di un clima, e persino forse di un orientamento sociale che potrebbe diffondersi.

Con tutto ciò la biblioteca scolastica non può pretendere di essere uno spazio di libertà assoluta, al pari della biblioteca pubblica. D'altra parte, lo abbiamo visto, neppure quest'ultima può sentirsi al riparo da intrusioni esterne e ingerenze poiché è esposta a variabili persino più ampie rispetto alla scuola: l'orientamento politico prevalente, quello religioso, i convincimenti scientifici più accreditati a livello di massa – non per questo i più corretti – possono influenzare le scelte di acquisto e determinare l'evoluzione degli scaffali destinati ai più giovani. Per rendersi conto di quanto il fenomeno sia esteso nello spazio e nel tempo, basterà dare un'occhiata al sito Abe Books. Passione per i libri (<http://www.abebooks.it>), che offre una selezione dei libri per ragazzi più censurati ai quattro angoli del mondo: le sorprese non

mancano, a cominciare da *Alice* (messa alla gogna in Cina nel 1936 a causa degli animali parlanti) per finire al *Mago di Oz* "proibito negli Usa per gli elementi fantastici e il «nichilismo»". D'altronde, fin dal 1982 negli States si organizza la Banned Books Week, che mette a disposizione addirittura una mappa "relativa alla top 10 dei libri bannati" con la segnalazione delle regioni, delle biblioteche e delle scuole responsabili di aver censurato qualche titolo (<http://blog.kreatink.it>).

Il libro rimane sempre un "oggetto pericoloso" persino nel terzo millennio e mentre si stanno escogitando strategie per "salvarlo" dalle minacce di fine imminente: ma quando le società sono alla ricerca di sicurezze, è facile scovare il nemico tra l'intrico delle parole scritte. Resta, spesso solitaria, solo la militanza civile del libero pensiero della biblioteca pubblica: finché regge, finché ci saranno bibliotecari decisi a difenderla e a praticarla, anche la scuola avrà una sponda potentissima cui appoggiare la sua azione educatrice, e un'alleata formidabile.

Riferimenti bibliografici

Antonella Agnoli, *Biblioteca per ragazzi*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999.

Virginia Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, Fratelli Fabbri, 1964.

E le stelle? Non stanno solo a guardare, "LiBeR", n. 90, aprile-giugno 2011, p. 7.

La letteratura per l'infanzia oggi, a cura di Anna Ascenzi, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Palermo, Sellerio, 2011.

Carla Ida Salviati, *Ragazzi d'Europa. Narrativa tradotta in Italia*, Imola, Galeati, 1996.